

simato perfino dal Turini, cortigiano tanto devoto dei Medici.<sup>1</sup> Con questo fatto si connette l'altro che il papa concesse a Fra Mariano di entrare nei Cisterciensi assicurandogli insieme il diritto di potere, come prima, abitare nel monastero di S. Silvestro.<sup>2</sup>

Appartenevano in certo qual senso alla categoria dei *buffoni* anche i semifatui poetastri, la cui vanità spesso venne dileggiata in maniera crudele.<sup>3</sup> Uno di essi, di nome Camillo Querno, da Monopoli in Apulia sua patria era venuto a Roma nella speranza di farvi fortuna. Ben tosto i letterati Romani riconobbero il loro uomo. Querno, un signore corpulento con lunghi capelli ondeggianti, fu da essi invitato a un simposio, in cui doveva alternativamente bere e cantare. Dopo d'averne dato saggio sufficiente, venne coronato con una corona consistente in foglie di vite, di cavoli e di alloro e distinto col nome di *archipoeta*. Il poveretto prese tutto sul serio e versò lagrime di gioia. La sua presunzione crebbe allorché fu invitato alla tavola del papa, nella quale dava occasione a continua ilarità non solo coi versi improvvisati — che una volta declamò camuffato da Venere — ma anche per la sua fame e sete. Se nei suoi versi commetteva errori gli mescolavano acqua nel vino. Talvolta il papa stesso avrebbe risposto con versi improvvisati al suo archipoeta, che riceveva una pensione di nove ducati mensili.<sup>4</sup> Se i saggi tramandatici sono genuini bisogna dire che Leone X possedesse grande abilità nel far versi estemporanei.<sup>5</sup>

Ancor più grave era il ludibrio, di cui si faceva segno Baraballo di Gaeta, improvvisatore fatuo fuor di misura. Questo rima-

<sup>1</sup> Vedi la testimonianza pubblicata dal GNOLI in *Nuova Antologia*, 3ª serie, XIV, 585. Con altre attestazioni di favore anche Giovan Francesco Poggio ebbe un posto lucroso come sollecitatore delle lettere pontificie; vedi ROSSI, *Pasquinate* 144. Mediante simili occupazioni collaterali i buffoni del rinascimento italiano si distinguono sostanzialmente dai buffoni dei principi al nord delle Alpi; neanche sotto Leone X vi fu un vero ufficio di buffone di corte; v. LUZIO loc. cit. 10-11.

<sup>2</sup> *Regest. Leonis X*, n. 8545. Il passaggio, finora non spiegato, di Fra Mariano nell'ordine Cistercense dipese dalla circostanza, che da tempo antico l'ufficio dei bullatori era tenuto da Cisterciensi; v. TANGI 216.

<sup>3</sup> Tra questi, oltre ai nominati nel testo, erano Giov. Gazoldo, Girolamo Brittonio e il balbuziente Cinotto; cfr. ROSSI, *Pasquinate* 16 ss., 80 ss. LUZIO II; GNOLI, *Secolo* II, 646 s. Mance per Gazoldo fra altro in \*SERAPICA, *Spese priv. di Leone X*: 26 giugno 1518: «Al Gazoldo duc. 12»; 20 novembre, «Al Gazoldo duc. 1» (*Archivio di Stato in Roma*).

<sup>4</sup> Cfr. SERAPICA, *Spese priv. di Leone X*, II: 25 dicembre 1519: «Al archipoeta per sua provisione di Dec., Gennaio e Febbraio duc. 27»; 17 marzo 1520: «A M. Camillo Querno archipoeta d. 27 per sua provisione» (di tre mesi; 2 aprile: «Al archipoeta duc. 27»; 21 febbraio 1521: «Al archipoeta duc. 27» (*Archivio di Stato in Roma*).

<sup>5</sup> Cfr. IOVIUS, *Elogia clar. vir. imag. apposita*, Venet. 1546, 51. ROSCOE-BOSSI VII, 204 ss.; *Arch. d. Soc. Rom.* II, 567; GNOLI, *Secolo di Leone X*, 642 s. e il minuzioso articolo di E. GIRARDI nella *Rassegna Pugliese* nn. 2-4, Trani 1885.